



I CASSI DI PESARO

*Il conte Francesco
L'avverso destino dei Mei e dei Diottalevi
Le acquisizioni immobiliari
La residenza di famiglia a San Costanzo
La delibera del 1823*

*“Mio Duca ed amico carissimo,
domattina Monsignor Delegato ed io movendoci da questa città circa le
ore otto antimeridiane ci rechiamo a S. Costanzo, di dove andremo a
Mondolfo a fare un complimento alla sorella di Sua Santità. Se voi cre-
deste di unirvi con noi potrete approfittarvi della circostanza di prendere
un'amichevole zuppa nella mia casa di S. Costanzo. Tanto io dovea in
adempimento del mio dovere, e in tutta fretta ho l'onore di confermarvi.
Il vostro aff.mo obb.mo amico
Francesco Cassi”¹.*

Il conte Francesco Cassi così scriveva, l'undici aprile 1829, al duca Pompeo Benedetti di Montevercchio gonfaloniere di Fano.

L'amichevole zuppa attendeva i tre gentiluomini a San Costanzo, di passaggio per andare a Mondolfo, a fare un complimento alla sorella del Papa².

Il conte Francesco, poco più che cinquantenne, amava soggiornare a San Costanzo e portarci i propri amici, magari solo per una piccola sosta come era appunto in programma per la giornata del dodici aprile.

Non ci è dato sapere se il duca di Montevercchio si sia unito alla compagnia essendo stato avvisato solo il giorno prima della partenza.

La residenza collinare della famiglia Cassi, dopo essere stata scelta come località di villeggiatura, era diventata col tempo il buon ritiro dove ritemprarsi il corpo e lo spirito anche negli altri periodi dell'anno. Tra la fine del diciottesimo e l'inizio del diciannovesimo secolo San Costanzo era una delle località meglio conosciute dell'antica terra dei Piceni, non solo e non tanto per la sua storia, per questo i quattro quarti di nobiltà gli appartenevano tutti, quanto per la particolare posizione geografica e quell'aria purissima che ne facevano una sorta di stazione climatica.

La pensavano in tal modo eminenti clinici, fra questi in particolare il professore Giacomo Tommasini (1768 - 1846), che oltre ad essere

A Sua Eccellenza
Al Sig. Duca Don Pompeo Benedetti
Di Monteverucchio Gonfaloniere
di
Fano



Lettera dell'undici aprile 1829, indirizzata dal conte Francesco Cassi al duca Pompeo Benedetti di Monteverucchio, gonfaloniere di Fano.

Biblioteca Federiciana di Fano, manoscritti, fondo Amiani 139, busta 12.

“... potrete approfittarvi della circostanza di prendere un'amichevole zuppa nella mia casa di S. Costanzo...”

Mio Luca, ed amico Luigi

Pisa 11 Aprile 1829

Domattina Monsignor Delegato, ed io mandoci da
questa Città circa le ore otto antimeridiane ci reciammo a
S. Caterino, di dove andammo a Montepi a fare un
compiimento alla sorella di tua ventile. Se volessi
spero di unirvi con noi potrete approfittarvi della
circostanza di prendere un'amichevole zuppa nella
mia casa di S. Caterino. Tanto io dovevo in adempimen-
to del mio dovere, e instata giusta ho l'onore
di confermarvi.

Il Voſtro affezionato ed amico
Giuseppe Caffi

intimo dei Cassi e dei Peticari, ebbe l'onore di prendersi cura della duchessa Maria Luisa d'Austria, della principessa Carolina d'Inghilterra (Carolina Amalia di Brunswick) e di madama Maria Letizia Ramolino madre di Napoleone Bonaparte.

Il professore Tommasini considerava San Costanzo un'eccellente località di soggiorno ed aveva sperato giovasse alla malferma salute di uno dei suoi più cari e affezionati amici, il conte Giulio Peticari.

Dal *Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759*, esaminato in modo esaustivo nel capitolo precedente, si evince come numerosissime famiglie nobili e facoltose, non solo del nostro entroterra ma anche di località fuori regione, ambissero avere possedimenti e case quassù in collina.

I riti delle confraternite, le rogazioni nei mesi primaverili, le feste della battitura in estate, la vendemmia in autunno, le novene che precedevano il Natale, le processioni della Settimana Santa, le passeggiate ed il gioco delle bocce attorno alle mura (praticato anche da Giulio Peticari), le rappresentazioni al *Della Concordia*, le messe dell'aurora a San Silvestro, la giornata che si concludeva con i vesperi nella contrada Porta Marina a Sant'Agostino, le estati arroventate dal sole e gli inverni sempre abbondanti di neve, suscitavano emozioni che la città non conosceva e difficilmente avrebbe potuto offrire.

Per avere notizie della presenza della famiglia Cassi a San Costanzo dobbiamo aspettare il 1813.



Atto di battesimo del conte Francesco Cassi, Archivio Diocesano di Pesaro:

“ [atto] 149. Addì 4 giugno. Francesco Maria, Pacifico Baldassarre, Carlo figlio del nobile signor conte Annibale Cassi, e della nobile signora marchesa Vittoria Mosca sua moglie della cura di S. Nicolò, fu battezzato dall'illustrissimo signor canonico Carlo Galli, ed assistito dal signor don Girolamo Angeli vicario curato. Padrini furono il nobile signor marchese Carlo Mosca, e la nobile signora contessa Violante Cassi. Nacque ieri a ore 15 incirca di mercoledì”.

Il conte Francesco, nato a Pesaro il 3 giugno 1778 dal conte Annibale Cassi e dalla marchesa Vittoria Mosca, era allora un maturo nobile trentacinquenne che non amava molto spostarsi dalla sua città, rarissime eccezioni erano considerati alcuni suoi viaggi a Roma e Milano. Questi si recava invece ben volentieri a San Costanzo dove, un buon numero di rappresentanti della nobiltà e della chiesa di Pesaro, salivano frequentemente per trascorrervi un po' del loro tempo.



Stemma araldico della famiglia Cassi
Biblioteca Oliveriana di Pesaro, manoscritti, cartella 1184, 2°



Il primo dicembre 1813 Francesco Cassi ed il dottor Andrea Lazzarini di Macerata Feltria, assistiti dal notaio di Ancona Venanzio Guidomei, avevano acquistato diversi locali e orti un tempo spettanti alle monache del monastero di Santo Stefano ed agli Agostiniani di San Costanzo.

Il conte Cassi ed il dottor Lazzarini curavano interessi comuni anche nelle campagne circostanti, dove possedevano un buon numero di fondi rustici, case e possessioni *di qualità arativa, filonata, alberata ed olivata*.

Nel 1814 il giovane conte acquista *Palazzo Mei*, nel centro di San Costanzo in contrada *San Sebastiano*, che insieme ad altre due costruzioni acquisite successivamente avrebbe costituito l'attuale Palazzo Cassi.

La residenza sancostanzese dei Cassi, come si è già precedentemente puntualizzato, è il frutto di un' integrazione edilizia molto ben riuscita di tre diverse unità abitative: Palazzo Mei acquistato nel 1814, Palazzo Diottalevi ed una porzione di fabbricato ad esso adiacente acquistati con atti notarili separati ma entrambi nello stesso giorno 25 agosto 1821.

Acquisto di Palazzo Mei (poco prima del Natale del 1814)³

Quello dei Mei era uno degli antichi casati di San Costanzo del quale troviamo traccia nei documenti di archivio già dal quindicesimo secolo.

Di questa famiglia facevano parte alcuni ecclesiastici e canonici della locale collegiata.

Fra i beni che ad essa appartenevano figura, già dal 1759, una considerevole residenza con giardino in contrada *San Sebastiano* ed alcune casette attigue.

Agli inizi del secolo diciannovesimo i Mei, nella persona di Giovanni e della moglie Laura Saraceni, trovandosi ad affrontare una difficile situazione economica, non erano più in grado di sostenere il peso di un'ingente quantità di debiti e degli interessi che annualmente si andavano accumulando e rendevano non più gestibile un bilancio familiare già gravemente compromesso.

Giovanni Mei e consorte abitavano, insieme ai loro tre figli Domenico, Carlo, Vittoria ed alla sorella del capo famiglia Maddalena, un bel palazzo composto di quattro piani con sotterranei ed un comodo giardino interno, ubicato al numero civico 20 in contrada *San Sebastiano*, non lontano dalla chiesa omonima che alla contrada dava il nome.

Nel novembre del 1814 i Mei, essendo la situazione fuori controllo, presero a malincuore la decisione di vendere la casa ormai gravata da ipoteca.

Come acquirenti si proposero il conte Francesco Cassi ed il dottor Andrea Lazzarini soci in affari a San Costanzo.

A redigere l'atto di vendita venne chiamato Gaetano Gigli, notaio che esercitava la professione con patente del sindaco di San Giorgio.

Il Gigli, pur nel rispetto puntuale di tutti i dettami del buon notariato, aveva il pregio dell'essenzialità nel redigere i documenti, riducendo al minimo quei passaggi tanto prolissi quanto inutili.

L'atto venne "fatto, letto e sottoscritto" il giorno 29 di novembre a poco meno di un mese dal natale del 1814.

Il Cassi, il Lazzarini ed il notaio, si diedero appuntamento nella stessa

casa dei signori venditori e furono fatti accomodare al secondo piano, quello che abitualmente era il piano nobile di ogni palazzo, precisamente in “una camera avente quattro porte e due finestre riceventi luce da levante, e mezzo giorno, ove [l’atto] fu firmato dai signori contraenti, non che da Benedetti Giuseppe del defonto Michele possidente, e da Bevilacqua Sebastiano del defonto Niccola possidente, ambi domiciliati qui a San Costanzo testimoni senza eccezione, e forniti de’ diritti legali che si firmano assieme con me Gigli Gaetano del defonto Vincenzo, notaio del Metauro residente in Piagge”.

Per i Mei dovettero firmare il capo famiglia Giovanni con la moglie Laura, la cognata di lei Maddalena, che viveva insieme al fratello non essendo maritata, ed i tre figli della coppia Domenico, Carlo e Vittoria, tutti maggiorenni “che accedono all’atto infrascritto per qualunque titolo, che ai medesimi competere potesse sull’infrascritto stabile, venduto, e così tutti insieme ed in solidum hanno venduto”.

La cessione della sola casa di abitazione, che era già di per sé un considerevole sacrificio, non era tuttavia sufficiente a ripianare il bilancio ed a garantire una vita serena alla numerosa famiglia, che si vide costretta a privarsi di altri beni.

Il Cassi e il Lazzarini divennero quindi proprietari anche di “una possessione posta e situata in questo circondario di San Costanzo in vocabolo le pozze di qualità arativa, filonata, alberata, olivata e di altre qualità, confinante a levante con l’orto de’ signori fratelli Fronzi e della signora Fronzi Elisabetta, a mezzo giorno coi beni rustici del signor Corradini Gaetano, a ponente coi beni del signor Antonelli Angelo, ed a tramontana coi beni della cappella Bolognesi e coll’orto di casa Guerrieri salvi altri più vari lati, a corpo, e non a misura, e come attualmente esiste” ed ancora “di casa colonica del predio enunciato, che giace sulla possessione stessa al civico numero cinque, con due altre piccole case unite alla suddetta casa colonica”.

In totale, con un solo atto, oltre al Palazzo ubicato nel centro di San Costanzo, vengono cedute altre tre case ed un podere con una considerevole quantità di alberi da frutto, viti ed oliveto.

Il prezzo stabilito è di lire 5895 di moneta italiana, che i compratori si impegnano a compensare accollandosi le ipoteche che gravano sulle singole proprietà.

I venditori, con un bilancio fuori controllo, non avevano più nemmeno “chiare notizie de’ debiti, che ora si cedono e rispettivamente accollano⁴ e molto meno memoria della loro [dei debiti] origine”.

Il notaio Gigli, essenziale ma estremamente preciso, integra quindi il rogito con l’elencazione dei vari censi: uno a favore del monastero di San Daniele di Fano, ora di competenza del regio demanio, per lire 1074:52, uno a favore del monastero di Sant’Anastasio di Fano,

MEI S^r CAN^{co} BARTOLE FRELODA S^{co} COST^{zo}

3. In un voc. San Seb. cost. a L. lo caso ppria, con. di S. Cost. a P. ...
 O altro caso ppria, San Sebastiano, a T. ...
 2. In un voc. la casa dello Carocke, cost. a P. ...
 ... Franco a S. 19. ...

	@	910.	→	28200.
	@	07.	→	813.

anche questo di competenza demaniale, per lire 1391:51, uno di lire 179:09 a favore della Cappella Tomani eretta nella chiesa di Santo Stefano di San Costanzo, uno di lire 429:60 a favore di Girolamo e Niccola Ridolfi di Corinaldo, uno di lire 537 beneficiario certo Pier-sante Filippini di Rocca Contrada, un censo di lire 672:50 a favore della parrocchia dei Santi Cristoforo e Costanzo, ancora lire 1252:72 a favore di Balducci Amato di San Costanzo, ed infine 358 lire e 14 centesimi beneficiante il regio demanio.

Il totale corrisponde esattamente alla somma di 5895 lire che “li signori compratori promettono e si obbligano da oggi pagarne i frutti nelle rispettive scadenze chi di ragione, senza pena od aggravio de venditori”.

Il Natale si stava avvicinando e ai membri della famiglia Mei viene concesso ancora un mese per rendere libera la casa, che custodiva tutti i loro ricordi, dove avevano da sempre abitato.

Sarebbe stato l'ultimo, triste Natale, nella contrada di san Sebastiano. Nel leggere la minuziosa cronaca contenuta nelle fonti archivistiche, appare in tutta la sua tragicità la sorte di questa famiglia *riunita in una delle sale più belle della loro residenza e con le finestre aperte*, estremo tentativo di difesa della propria dignità, in attesa dell'arrivo del notaio e di quei famosi ed influenti acquirenti, per siglare, figli compresi, un documento che era in fondo la certificazione del fallimento economico del proprio genitore.

Il capodanno, se mai ne avessero avuto l'animo, i Mei l'avrebbero festeggiato altrove.

Nell'atto notarile, registrato il 13 dicembre a Senigallia, sede cantonale e distrettuale, viene specificato che acquirenti e venditori hanno eletto il domicilio a San Costanzo nelle rispettive loro abitazioni.

Da questa indicazione si potrebbe quindi desumere che il conte Francesco risiedesse, precedentemente all'acquisto, in una casa diversa dall'attuale *Palazzo Cassi*.

E' invece più verosimile che lo stesso eleggesse all'occorrenza il proprio domicilio in casa di amici, in attesa di averne una tutta sua, degna del nobile lignaggio che rappresentava.

Pensando alla realizzazione di un progetto così importante ed impegnativo, anche se sicuramente alla portata delle sue disponibilità economiche, il conte pesarese si adoperò, da subito, per avere la piena ed esclusiva proprietà di quello che un tempo era stato *Palazzo Mei*, ora condiviso con il Lazzarini.

Il 27 maggio 1817, con atto rogato dal notaio Luigi Perotti⁵, Francesco Cassi ed Andrea Lazzarini si dividono una serie di beni fino a quel momento acquistati insieme.

Al Cassi spetta finalmente "una casa di abitazione col giardino posta nel borgo di S. Costanzo in contrada S. Sebastiano al civico numero venti composta di quattro piani unitamente ai sotterranei, presso la strada pubblica⁶, la chiesa di S. Sebastiano, i beni suddetti, salvi, etc..".

*Acquisto del Palazzo Diottalevi (estate inoltrata del 1821)*⁷

Come i Mei, anche i Diottalevi avevano radici ben salde qui in collina e potevano contare su rispettabilissimi rappresentanti nella Chiesa locale.

Della famiglia faceva parte un influente capitano Paolo al quale, nel libro dei catasti⁸, era riservata un'intera pagina zeppa di proprietà ed annotazioni.

Come i Mei, anche i Diottalevi risiedevano in un bel palazzo che dava sul *Trebbio*, vicinissimo alla contrada *San Sebastiano*, e come i primi ebbero ugualmente a subire uno strano ed avverso destino, che li portò a concludere "affari" con il conte Cassi.

Il capitano Paolo Diottalevi aveva due figli: Saverio e Marziale.

Mentre Saverio, dopo aver scelto la carriera ecclesiastica, era diventato reverendissimo canonico della Collegiata, Marziale si era sposato ed aveva avuto a sua volta Paolo (il cui nome riproponeva secondo un'antica consuetudine quello del nonno) e Giambattista.

La famiglia abitava tutta unita nella grande residenza del *Trebbio*,

vicino a quella che un tempo era appartenuta ai signori Mei ed oggi era invece la residenza dei Cassi.

I giardini, perché anche i Diottalevi avevano il proprio nella parte interna della casa, quasi si perdevano l'uno nell'altro.

Marziale, fratello del canonico Saverio, morì prematuramente, e, siccome anche la moglie era venuta a mancare, lasciò orfani Giambattista e Paolo che non avevano ancora raggiunto la maggiore età.

Lo zio sacerdote si prese cura dei due nipoti ma la situazione economica iniziò ben presto a farsi seria, forse per una scarsa attitudine all'amministrazione da parte del canonico, più esperto di cose di chiesa, o forse anche a seguito di alcune divisioni del patrimonio che si concretizzarono all'interno della famiglia.

Alcuni membri, come vedremo, lasciata San Costanzo, erano maggiormente interessati a vendere quanto spettava loro per diritti testamentari che accollarsi il peso delle spese necessarie alla manutenzione dei beni.

Nell'agosto del 1821 don Saverio e i nipoti Giambattista e Paolo non ebbero altra scelta che quella di mettere in vendita l'imponente costruzione, per "liberarsi dal peso di debiti fruttiferi che gravitano il di loro ristretto asse⁹... ed in tal modo rendano libero il rimanente del di loro asse, e si scioglano dal vincolo del pagamento de' frutti de' debiti suddetti, che il più delle volte gli arrecava incommodo ed anche detrimento per defficienza di denaro nella scadenza, per cui erano esposti anche ad essere coartati con mezzi giudiziari".

Acquirenti furono il conte Francesco Cassi ed il genero Michele Schiavini che del Cassi aveva sposato la figlia Elena¹⁰

A redigere il rogito fu chiamato Luigi Ferretti, notaio di San Costanzo, che decise di convocare le parti a Fano, in casa del conte Gaetano Gaspare Battaglini di Rimini, governatore distrettuale e giudice ordinario, che assiste "sedendo per Tribunale sopra una sedia di legno decentemente ornata"¹¹

Considerando che Giambattista e Paolo Diottalevi erano ancora minorenni, si rese necessario, in via preliminare, procedere alla nomina di un curatore.

Questi fu individuato nella persona del signor Marco Costantini di San Costanzo che, dopo essere stato ammonito per ben tre volte dal procuratore Battaglini a fare le "cose utili" a favore dei due fratelli, giura sulle Sacre Scritture.

Alcuni giorni prima i Diottalevi avevano dato incarico al perito comunale di Fano Cesare Selvelli di visionare e stimare l'immobile oggetto della vendita.

Nella relazione del 3 agosto 1821 il Selvelli annota che la costruzione, situata nel sobborgo della Terra¹² e Parrocchia di San Costanzo al

DIOTALEVI S. CAP. PAOLO DA S. COSTANZO

- 1. In voc. il fenile, conf. a L. ed O. il rosso conf. della Succiola, a P. L. C. Anonati a T. M. Luca Mariani. Arat. a d. 7. @ 617. 43. 90.
 Canico a d. 10. @ 61. 7. 68. 3. @ 689 -> 51. 61.
- 2. In voc. la nave, conf. a L. altri beni propri nel sermone della Succiola, a P. L. Coradici e M. D. Fabrice Anonati. med. il rosso, ad O. il rosso conf. della Succiola, a T. L. Anonati e M. D. Dele. Arat. a d. 6. @ 5145. 188. 58.
 M. D. a d. 9. @ nois. 110. 110. @ 558. -> 399. 00.
- 3. In voc. ad. la Chiesa della Madonna delle Grazie con un subiduo, appiuto il S. Stefano. Arat. a d. 9. @ 15. 1. 112. @ 15. -> 1. 112.
- 4. In voc. la nave, conf. a L. M. D. M. D. vecchio a P. Casa Domani e M. D. Anonati. Arat. a T. L. Casa Domani e M. D. Anonati. Arat. a d. 7. @ 1719. 190. 33.
 Soluto a d. 6. @ 151. 9. 81. @ 1870. -> 1002. 11.
- 5. In voc. ad. conf. a L. M. D. Succiola, conf. della Succiola, a P. T. L. M. D. vecchio ad O. la strada conf. ad. Arat. a d. 5. @ 108. 9. 06. @ 108. -> 9. 06.
- 6. In voc. la Suciola, conf. a L. la strada, a P. la Comp. della misericordia, ad O. L. Leonardo. Arat. a T. L. Leonardo. Arat. a d. 5. @ 43. 5. 87. @ 43. -> 5. 87.
- 7. In voc. la Despilla, conf. a L. la strada di S. Costanzo, a P. il rosso, ad O. L. Anonati. Arat. a T. L. Anonati. Arat. a d. 4. @ 1847. 113. 88.
 Soluto a d. 1. @ 580. 8. 78. @ 3197. -> 110. 63.
- 8. In voc. il capo della Madonna, conf. a L. il rosso ad O. L. Anonati. med. altro rosso, a P. L. Anonati. Arat. a T. Casa Domani. med. altro rosso. Arat. a d. 6. @ 518. 53. 67. @ 518. -> 53. 67.
- 9. In voc. la Succiola, conf. a L. la strada pub. ad O. P. L. Anonati a T. L. Anonati. Arat. a d. 4. @ 11900. 558. 47.
 Soluto a d. 6. @ 450. 128. 80.
 Soluto a d. 1. @ 847. 16. 94. @ 15043. -> 581. 01.
- 10. In voc. la strada, conf. a L. ed O. altri beni propri, a P. Casa Domani, a T. L. Anonati. Arat. a d. 6. @ 110. 7. 54. @ 110. -> 7. 54.

civico numero 67, è “di varie qualità di bitume cioè parte a calce ed arena ed altra a terra”.

Il fabbricato si compone di quattro piani: una grotta con annessa cantina, il piano terra, il piano nobile e mezzanino¹³.

Lo stesso confina “da un lato con il Palazzo del conte Cassi, dall’altro con la casa del signor Luigi Petrini, dietro il giardino della medesima proprietà, altro lato con vicolo e casa del signor Sinibaldo Maruti, davanti con la contrada pubblica”.

Al suo interno si contano numerosi camini e scale, un piccolo forno, un camino da camera e pregevoli soffitti *a ciel di carrozza*.

Nello scoperto ci sono diversi alberi da frutto ed una vite che produce del buon moscatello.

Da segnalare anche la presenza di un pozzo e di una nevieria¹⁴.

Dopo aver attentamente valutato il tutto, il perito stabilisce il valore dell’immobile nella considerevole somma di 1384 scudi, baiocchi 98 e due quattrini e mezzo di moneta romana.

La somma pattuita non venne tuttavia mai pagata in moneta corrente.

Il Cassi e lo Schiavini cedono ai Diottalevi, a titolo di permuta, una loro abitazione situata in contrada *Porta Marina*¹⁵, al civico numero 44, confinante “da un lato con l’ex convento dei padri Agostiniani, da un altro con Luca Tamagnoni, dietro con l’orto dei Padri e davanti con la contrada pubblica, salvo altri”.

La casa ceduta in cambio aveva tuttavia un minor valore essendo stata stimata¹⁶, dallo stesso Cesare Selvelli, scudi 884, baiocchi 14 e quattro quattrini e mezzo di moneta romana.

Dovendo ancora essere coperta la cifra di 500 scudi, baiocchi ottantadue e tre quattrini, Francesco Cassi e Michele Schiavini si accollano tutti i debiti dei venditori che ammontano, con i relativi interessi, a 356 scudi, trentasei baiocchi e quattro quattrini.

Ciò che rimane da pagare, scudi 144, baiocchi 46 e quattrini 4, verrà liquidato dagli acquirenti “a termine di anni sei”.

Il conte Francesco ed il genero avevano certamente concluso un vantaggioso affare.

L’acquisto di uno dei più grandi palazzi di San Costanzo, per di più confinante con la loro abitazione, in cambio di una vecchia casa, l’accollamento di un censo, e poco più di 144 scudi da pagarsi in un arco di tempo spropositato.

Per i poveri Diottalevi c’era ancora una clausola: con i 144 scudi, baiocchi 46 e quattro quattrini, che dovevano riscuotere dilazionati nell’arco di sei anni (!), avrebbero dovuto acquistare un “capitale

fruttifero in terreni” per garantirsi un avvenire sereno e decoroso.

E non basta ancora: se il reinvestimento non fosse avvenuto, i Cassi sarebbero stati esentati dal versare ulteriore liquidità.

Nei documenti esaminati non troviamo cosa pensasse di tutto questo il signor Marco Costantini, il nominato curatore dei minori, che aveva giurato di “fare per essi le cose utili e tralasciare le inutili”.

E’ singolare come il bravo notaio Ferretti chiosasse che i Diottalevi “vengono in ogni modo a formare un contratto ben vantaggioso, tanto più che la di loro casa minacciando in più parti quasi istantanea rovina occorrerebbe una vistosa spesa pel rifacimento, cosa che non può sostenersi da sig.ri fratelli per essere mancanti di numerario, dimodochè anche per questa causa il *contratto riesce loro di molta utilità*”.

Francesco Cassi e Michele Schiavini ne erano convinti, il governatore ed il notaio pure, il curatore forse, non penso i Diottalevi che, eredi del facoltoso capitano Paolo, avrebbero forse sperato in una destino migliore.

*Acquisto di altro fabbricato unito al Palazzo Diottalevi (estate inoltrata del 1821)*¹⁷

Il conte Francesco Cassi avrà pensato che, dato che c’erano, nella casa del governatore distrettuale Gaetano Gaspare Battaglini a Fano, valeva forse la pena approfittarne.

Insieme al genero Michele Schiavini avrebbero dovuto di lì a poco stipulare un ulteriore contratto e quindi, d’accordo con il notaio Ferretti e i venditori, avevano pensato bene di stipulare due rogiti nello stesso giorno, uno appreso all’altro.

Oltretutto si trattava di acquisire una porzione di fabbricato unita al Palazzo dei Diottalevi, ed a vendere erano sempre alcuni rappresentanti della stessa famiglia.

La signora Laura apparteneva ad un altro ramo dei Diottalevi e, dei due fratelli orfani, dei quali ci siamo occupati precedentemente, era cugina.

Anche lei come loro poteva contare sull’aiuto di uno zio sacerdote, don Stefano, uno dei tanti religiosi del casato, che le aveva lasciato la “porzione di una casa che rimane unita a quella delli signori Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi ... confinante di dietro colla strada pubblica mediante un muro che riguarda l’orto, davanti con la casa de’ suddetti signori Paolo e Giambattista fratelli Diottalevi, salvi altri più vari lati etc. con tutte e singole sue ragioni, azioni, membri, pertinenze, usi, servitù, ingressi, ed egressi, annessi, e connessi etc..”.

Laura, tuttavia, avendo sposato Sinibaldo Maruti di Fabriano, si era da tempo trasferita ad abitare nella città del marito.

Anch'essa poi, come i cugini, non godeva di una situazione economica soddisfacente schiacciata com'era dal "peso de' debiti che gravitano li suoi capitali".

Non c'era quindi alcun interesse, e tantomeno alcuna concreta possibilità, di far fronte al costo dei lavori necessari per restaurare l'immobile che "si ritrova in stato minaccioso".

La vendita anche questa volta diventa una scelta inevitabile.

Il Cassi ed il genero Michele Schiavini, interessati all'acquisto di tutto ciò che confinava con la loro abitazione (ex palazzo Mei), non si lasciarono sfuggire questa ulteriore occasione.

La stipula del contratto venne perfezionata dal notaio Ferretti lo stesso 25 agosto 1821.

Per il fatto di essere donna, in ossequio alle leggi allora in vigore, è necessario che la signora Laura sia assistita in tale circostanza da un "idoneo" curatore.

Il governatore nomina a tale ufficio certo Onofrio Tommasini, asserendo la venditrice "di avere in esso tutta la fiducia e confidenza".

Beninteso, il marito di lei, Sinibaldo Maruti, era presente ed aveva precedentemente fornito il suo consenso.

La casa era stata dapprima peritata dal tecnico comunale di Fano Cesare Selvelli: trattasi di un fabbricato "basso" composto da quattro camere delle quali due con camino, valutato scudi 143 e baiocchi quindici.

A questa porzione di fabbricato bisogna aggiungere le parti in comune con palazzo Diottalevi: un ingresso, una scala, una sala, il mezzanino, il sotterraneo di grotta, il cortile, la conserva ed il giardino, stimate in scudi 99 e baiocchi ventitre.

Il totale ammonta a 242 scudi e trentotto baiocchi di moneta romana. Di questi, 142 scudi e trentotto baiocchi sono pagati in contante ed in anticipo, come specificato nella scrittura notarile.

A compensazione dell'intera cifra la venditrice accolla agli acquirenti un censo di cento scudi con usura del quattro e mezzo per anno, che la stessa aveva in favore del soppresso convento di Sant'Agostino in San Costanzo.

La signora Laura Maruti Diottalevi si dichiara alla fine "ben contenta e soddisfatta", potendo far ritorno a Fabriano con qualche debito in meno, ma forse con qualche rammarico in più, per non aver potuto conservare quello che lo zio sacerdote gli aveva amorevolmente ceduto appena un anno prima.

La delibera del Consiglio della Comunità di San Costanzo del 4 marzo 1823

Il conte Francesco aveva ormai la disponibilità di due fra i più importanti palazzi di San Costanzo: *Palazzo Mei* acquistato nel 1814 e, dopo ben sette anni, *Palazzo Diottalevi* che insieme a una porzione di fabbricato annessa era stato acquistato nel 1821.

Nel capitolo precedente si è già detto della delibera del consiglio della comunità di San Costanzo del 4 marzo 1823 che, anche se per sommi capi, è bene ora richiamare.

Questo documento, provvidenzialmente individuato dopo averne esaminati centinaia di altri, è stato per così dire il *motore di ricerca* del presente volume.

Nessuno sapeva che Palazzo Cassi era il frutto dell'integrazione di tre strutture acquisite in momenti successivi, nessuno sapeva dei Mei o dei Diottalevi, delle loro residenze signorili nel *Trebbio* e in *contrada San Silvestro*, e tantomeno delle loro vicissitudini economiche che li aveva indotti a privarsi dell'ingente patrimonio immobiliare posseduto.

Nessuno, fino a quando, alcuni mesi fa, mi sono imbattuto nell'ennesima delibera non invitante nella sua forma calligrafica e non interessante per le argomentazioni trattate (verifica dei consiglieri presenti, approvazione di una *sigurtà* per l'affitto del dazio del vino e conferma della nomina del sindaco di Stacciola) se non che, nell'ultima mezza pagina, veniva frettolosamente affrontata una richiesta del conte Francesco Cassi.

Di richieste da parte dell'aristocratico pesarese, nelle carte comunali, ce ne sono in abbondanza, avendo questi concluso molti affari a San Costanzo, di preferenza insieme al dottor Lazzarini.

Ma questa era del tutto particolare: il conte auspicava l'autorizzazione per unire la sua casa di abitazione "*una volta de Signori Mei*" ad una casa ultimamente acquistata "*da signori Diottalevi*", e di chiudere inoltre con una casa un vano che si trova per la strada di San Sebastiano, vano che insisteva "*tra la di loro casa di abitazione una volta de Sig.ri Mei e altre case intermedie da un orticello*".

Con sette voti favorevoli e quattordici contrari il progetto venne inizialmente respinto.

Il nulla osta, che arriverà più tardi, sarà l'atto formale e finale perché finalmente prenda forma definitiva l'unica grande struttura che oggi possiamo ammirare: *Palazzo Cassi*.

NOTE

1 La lettera autografa è conservata nella Biblioteca Federiciana di Fano, *manoscritti*, Fondo Amiani 139, busta 12.

2 Non sappiamo se trattasi di Caterina, Adelaide od Antonia, le tre sorelle di Papa Pio VIII, Francesco Saverio Castiglioni, nato a Cingoli il 20 novembre 1761. Pio VIII era stato eletto Pontefice il 31 marzo 1829 e, la sorella di passaggio a Mondolfo, era forse di ritorno dall'incoronazione del fratello avvenuta a Roma il 5 di aprile.

Pio VIII, che nel 1790 fu vicario generale a Fano di monsignor Consalvi ed insegnate di diritto canonico nel locale seminario, aveva anche altri tre fratelli: Bernardo, Alessandro e Filippo Giulio.

Essendo le sorelle Adelaide ed Antonia religiose nel monastero di Santa Caterina di Cingoli, è molto probabile che il conte Francesco Cassi andasse a fare un *complimento* a Caterina la sorella maggiore del Papa.

3 L'atto di vendita è conservato nell'Archivio di Stato di Pesaro con la seguente collocazione: Notarile di Mondavio, *Gaetano Gigli*, vol. 4, anni 1813 -1816, cc. 85r - 87v. Per la trascrizione integrale dello stesso si rimanda al capitolo "*I Documenti di Francesco Cassi*" del presente volume.

4 I debiti con i relativi interessi vengono accollati ai compratori Francesco Cassi ed Andrea Lazzarini.

5 L'atto che sancisce la divisione dei beni fra il Cassi ed il Lazzarini è conservato nell'Archivio di Stato di Pesaro con la seguente collocazione: Notarile di Pesaro, *Luigi Perotti*, anni 1817 - 1818, cc. 285r - 291v. Il regesto dello stesso lo si trova nel capitolo "*I Documenti di Francesco Cassi*" del presente volume.

6 Attuale *piazzale della Vittoria e via Garibaldi*.

7 L'atto di vendita, del 25 agosto 1821, è conservato nella Sezione di Fano dell'Archivio di Stato di Pesaro con la seguente collocazione: Notarile, *Luigi Ferretti*, volume O, anni 1820 -1822, atti tra vivi, repertorio n°500. Per la trascrizione integrale dello stesso si rimanda alla sezione "*I Documenti di Francesco Cassi*" del presente volume.

8 *Libro Magistrale del Nuovo Catasto del 1759*, Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

9 L'asse familiare.

10 Del matrimonio Schiavini - Cassi si parlerà con dovizia di particolari, alla

luce di documenti assolutamente inediti, nel capitolo dedicato al conte cremasco.

11 Atto in Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano, *notarile*, Luigi Ferretti, vol. O, anni 1820 -1822, atti tra vivi, repertorio n° 500 del 25 agosto 1821.

12 Nella contrada *del Trebbio*, corrispondente all'attuale piazzale della Vittoria, alla confluenza di via Garibaldi e via Mazzini.

13 Con mezzanino o piano ammezzato si indica normalmente un piano ribassato. Nei palazzi aristocratici era generalmente utilizzato come servizi, alloggio del personale o ripostiglio. E' normalmente collocato *di mezzo* al piano terra e primo piano.

14 Trattasi di uno spazio sotterraneo, solitamente esposto a nord, dove veniva raccolta e conservata la neve, utilizzata per la conservazione dei cibi, dei medicinali e per uso alimentare.

15 Corrisponde all'attuale corso Giacomo Matteotti, in prossimità della chiesa di San Pietro detta di Sant'Agostino.

16 Il perito Cesare Selvelli, il 3 agosto 1821, oltre a visionare e stimare il palazzo dei Diottalevi, si era recato anche a peritare la casa del Cassi che sarebbe stata ceduta in permuta. Questa confinava da un lato con l'ex convento dei padri Agostiniani, da un altro con Luca Tamagnoni, dietro con l'orto dei Padri e davanti con la Contrada pubblica, salvo altri.

Il fabbricato era a due piani compreso il piano terra, senza sotterraneo ma con un grande orto, dove si trovava un pozzo in comune profondo palmi 66 ed un altro inservibile. Nello stesso orto si contavano numerosi alberi da frutto, viti, olivi, olmi e pioppi. All'interno quattro camini con relativi fumaroli. All'interno un soffitto è a *ciel di Carozza*.

17 L'atto di vendita, del 25 agosto 1821, è conservato nella sezione di Fano dell'Archivio di Stato di Pesaro con la seguente collocazione: *Notarile*, Luigi Ferretti, volume O, anni 1820 -1822, atti tra vivi, repertorio n° 499. Per la trascrizione dello stesso si rimanda al capitolo "*I Documenti di Francesco Cassi*" del presente volume.



Sigillo di Luigi Ferretti di San Costanzo, uno dei notai della famiglia Cassi
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

La delibera del 4 marzo 1823
il motore di ricerca del volume

Nel giorno quattro del mese di marzo 1823 si è adunato a termini dell'articolo 176 del moto proprio di Nostro Signore delli 6 luglio 1816 il Consiglio della Comunità di S. Costanzo composto dei signori:

*Giuseppe Pascucci gonfaloniere
 Giovanni Guerrieri e Gio Antonio Fronzi anziani
 Nicola Rovinelli sindaco di Stacciola
 canonico Diottalevi
 Giovanni Guidi
 Giuseppe Fronzi
 Giuseppe Pascolini
 Antonio Ambrosini
 D. Giovanni Travaglini
 Giuseppe Pandolfi
 Andrea Sorcinelli
 Antonio Ferraguzzi quondam Biagio
 canonico Marchini
 Luigi Romagnoli
 Domenico Facchini
 Giovanni Gaudenzi
 Marco Balducci
 Paolo Baronciani
 Antonio Ferraguzzi quondam Bernardino
 signor arciprete Pandolfi deputato ecclesiastico
 signor don Giuseppe Narducci deputato ecclesiastico*

Mancarono al presente consiglio quantunque invitati il signor Carlo Nicola Balducci, Donato Foselli per essere assenti, il signor d. Angiolo Antonelli per essere stato chiamato alla cura da un malato, Giacomo Bettini per essere a giornata.

Qual consiglio fu preseduto dal signor Giuseppe Longarini vice governatore per discutere sopra il seguente oggetto.

Il signor Giuseppe Pascucci gonfaloniere ha esposto che in adempimento delle disposizioni contenute nel venerabile editto dello signor Segretario di Stato delli 26 novembre 1817, ed in esecuzione di venerati ordini circolari, avendo il signor sindaco di Stacciola compilato il quadro preventivo per l'anno 1823 per la sua università anche col parere del signor gonfaloniere, nel quale si è avuto considerazione alle spese di comune utilità, perciò sottomette il quadro stesso al generale consiglio per la corrispondente approvazione.

...
Si è deciso perciò a maggioranza di voti essere stato approvato il quadro preventivo di Stacciola per l'anno 1823 nella parte passiva.

Fu posto quindi a ballottazione l'articolo 1 del titolo 2 della parte attiva del suddetto quadro preventivo di Stacciola per l'anno 1823.

...
Posto finalmente a ballottazione l'articolo 1 del titolo 6 ottenne n. 20 voti favorevoli, si è perciò deciso a maggioranza di voti essere stato approvato il quadro preventivo di Stacciola nella parte attiva.

Il signor Giuseppe Pascucci gonfaloniere ha esposto che, essendo rimasto l'affitto del dazio del vino di questo comune a Gabrielle Fronzi, per l'incominciato anno 1823, ha egli indotto in sua sigurtà il signor Paolo Baronciani, e necessitando di devenirsi all'approvazione di detta sigurtà invita il consiglio ha deliberare in proposito.

...
Dopo di ciò raccolti i voti si è deciso a maggioranza de medesimi cioè con numero 20 voti favorevoli essere stata approvata la sigurtà indotta da Gabrielle Fronzi per l'affitto del dazio del vino nella persona del signor Paolo Baronciani, che si assentò dal consiglio.

Il signor Giuseppe Pascucci gonfaloniere ha esposto che avendo Sua Eccellenza Reverendissima esentato dall'ufficio di sindaco di Stacciola il signor Nicola Rovinelli, ha altresì con suo venerato dispaccio delli 20 scaduto n° 441 p.s. fatto intendere che si devenga alla rinnovazione della terna per la nomina del sindaco di detto appodiato per l'incominciato biennio, invita perciò il consiglio a deliberare in proposito.

...
Dopo di ciò raccolti i voti si è deciso a maggioranza de medesimi cioè con voti 19 favorevoli e 1 contrario non avendo ballottato il signor Rovinelli, esser stata confermata la terna fatta nel consiglio per la nomina di sindaco dell'appodiato di Stacciola.

Il signor Giuseppe Pascucci gonfaloniere ha esposto che avendo i signori conti Francesco Cassi e Michele Schiavini richiesto a Sua Eccellenza Reverendissima, per dar fine alle questioni insorte per l'atterramento di alcune casette che confinavano con il di loro orto, e per la non eseguita edificazione d'altro fabbricato che da essi si dovrebbe innalzare, prometto<no> a maggior ornato di questo paese di compiere la facciata della di loro casa di abitazione nel lasso di anni sei, e di unire quella con un nuovo braccio alla casa che ultimamente acquistarono da signori Diottalevi, ed altresì promettono di chiudere con una casa a più solari il vano che trovasi per la strada di San Sebastiano fra la di loro casa una volta de signori Mei e fra altre case intermedie da un orticello onde

maggiormente ingrandire il pubblico ornato; ed avendo Sua Eccellenza Reverendissima con suo venerato dispaccio delli 19 gennaio scorso n. 178 p.s. ingiunto che si ponga il progetto alla discussione del consiglio, lo invita a deliberare in proposito.

Terminata la proposizione fatta dal signor relatore, il signor Marco Balducci consigliere ha preso la parola nel seguente modo. Ad oggetto il presentato progetto dei signori conti Francesco Cassi e Michele Schiavini possa essere accettato o rifiutato e di sentimento che si ponga a ballottazione, giacchè la pluralità de voti deciderà della accettazione o del rifiuto. Li signori deputati ecclesiastici approvarono l'arringo del signor Balducci.

Il vice governatore per ultimo ha esposto la sua opinione nei seguenti termini: mi uniformo all'arringo di Balducci.

Dopo di ciò raccolti i voti si è deciso a maggioranza de medesimi cioè con voti 7 favorevoli e 14 contrari essere stato escluso il progetto presentato da signori conti Francesco Cassi e Michele Schiavini.

Nelle pagine seguenti:

La delibera del consiglio della comunità di San Costanzo del 4 marzo 1823,
Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi

Del giorno quattro del Mese di Marzo 1803. si è adunati a termini dell'Art. 176 del Not. Pop. di N. S. S.

Signore Del 6. luglio 1806. il Consiglio della Comunità Di S. Costanzo composto dei Signori.



Simone Pasquale Santafaliera

S. Giovanni Smeresi } Anziani
S. Antonio Grossi

Nicola Ravinelli Sindaco Di Stacciola

Canonico Diotallevi

S. Giovanni Sui Di

Simone Grossi

Simone Pasolini

Antonio Ambrosini

S. Giovanni Travagliari

Simone Pandolfi

Andrea Sacinati

Antonio Faragutti Di Biagio

Canonico Marchini

Luigi Romagnoli

Domenico Pasolini

S. Giovanni Sanduzzi

Marco Balducci

Pirola Baronciani

Antonio Faragutti Di Bernardino

Sig. Giuseppe Pandolfi Deputato Ecclesiastico

Sig. S. Simone Sanduzzi Deputato Ecclesiastico

Manca sono al presente Consiglio quattro vacanti

il Sig. Carlo Nicola Balducci, Donato Foschi per essere

presenti il Sig. S. Augusto Antonelli per essere stato

chiamato alla cura Di un Melite, S. Giacomo, S. Valentino

per essere a S. Giacomo. Quel Consiglio fu presieduto dal

sig. Simone Pasquale, il Signor Saverio per discutere

sopra il seguente oggetto. Il Sig. Simone Pasquale

Santafaliera ha esposto, che in adempimento delle disposizioni

contenute nel Ven. Ed. Del 28. luglio 1799.

Di Stato Del 16. Novembre 1817, ed in esecuzione Di

Ven. Ordini. Cocchi avendo il Sig. Sindaco Di Stacciola

compilato il quadro preventivo per l'anno 1803.

per la sua uniformità anche col parere del Sig. S. Antonio

nel quale si è avuta considerazione alle spese Di Comune

utilità, perciò sottoscritto il quadro stesso al generale Consiglio

per la corrispondenza approvazione

dominante la proposizione fatta Dal Sig. Pasolini il Sig.

Simone Pasolini Consigliere ha preso le parole

nel seguente modo espressioni matematiche il quadro Preventivo Di Stacciola per l'anno 1803. e ritenute si essere state quelle compilato in conformità Delle Leggi prescritte anche relativamente alle spese Di comune utilità e perciò di parere, che quello sia posto a ballottazione separata tanto nella parte attiva, che nella parte Passiva. Articolo per articolo.

Il Signor Deputato Ecclesiastico approvando l'articolo Del Sig. Pasolini il Signor Saverio ha espresso la sua opinione nei seguenti termini. Mi uniformo all'articolo Del Sig. Pasolini posto per sé a ballottazione l'Art. 1. Del 3. l. S. Della parte passiva

Del sudd. quadro preventivo Di Stacciola per l'anno 1803. ottenuto N. 10. voti favorevoli ed altrettanti ballottati il Sig. Sindaco Di Stacciola.

Posto a ballottazione l'Art. 2. Del 3. l. S. si parte N. 19. Voti favorevoli, e N. 1. contrario.

Posto a ballottazione l'Art. 1. Del 3. l. S. si parte N. 19. Voti favorevoli, e N. 1. contrario.

Posto a ballottazione l'Art. 15. Del 3. l. S. ottenne N. 19. Voti favorevoli, e N. 1. contrario.

Posto a ballottazione l'Art. 1. Del 3. l. S. ottenne N. 19. Voti favorevoli, e N. 1. contrario.

Posto a ballottazione l'Art. 1. Del 3. l. S. si parte N. 19. Voti favorevoli, e N. 1. contrario.

Posto a ballottazione l'Art. 1. Del 3. l. S. ottenne N. 19. Voti favorevoli, e N. 1. contrario.

Posto a ballottazione l'Art. 2. Del 3. l. S. si parte N. 19. Voti favorevoli, e N. 1. contrario.

Posto a ballottazione l'Art. 1. Del 3. l. S. si parte N. 19. Voti favorevoli, e N. 1. contrario.

Posto a ballottazione l'Art. 1. Del 3. l. S. ottenne N. 19. Voti favorevoli, e N. 1. contrario.

Posto a ballottazione l'Art. 1. Del 3. l. S. si parte N. 19. Voti favorevoli.

Si è deciso perciò a maggioranza Di Voti essere stato approvato il quadro Preventivo Di Stacciola per l'anno 1803 nella parte Passiva.

Il posto quindi a ballottazione l'Art. 1. Del 3. l. S. Della parte attiva Del sudd. quadro preventivo Di Stacciola per l'anno

1803. 3^a volta a balotazione l'art. 3 del sud. 3. to. 11. ed ottenne 11 no. voti favorevoli con un voto balotato il sig. Sindaco.

In posta balotazione l'art. 1. Dal 3. to. 4. e rispetto 11 no. voti favorevoli

Posto a balotazione l'art. 2. Dal 3. to. 4. ottenne 11 no. Voti favorevoli

Posto a balotazione l'art. 4. Dal 3. to. 4. ottenne 11 no. voti favorevoli, e 1 contrario

Posto finalmente a balotazione l'art. 1. Dal 7. to. 6. ottenne 11 no. voti favorevoli. Six perciò Diveso a maggioranza di voti essere stato approvato il quadro Presentivo di Stacciola nella parte attiva.

Il sig. Sirogga Pasucci Scorfaniere ha esposto, che avendo rinovato l'ufficio del Sindaco del Vico di questo Comune a Subiello Trovati per l'inscrizione d'anno 1803. ha egli indotto in suo seguito il sig. Paolo Barocciani, e necessitato di doverosi all'approvazione di detto Sig. invitato il Consiglio ha deliberato in proposito.

Determinata la proposizione fatta dal sig. Relatore il sig. Carlo Marchini Consiglio ha preso la parola nel seguente modo. Non avendo, che si dice sulla Sig. indotta da Subiello Trovati per l'ufficio del Sindaco del Vico in persona del sig. Paolo Barocciani, e disistimato, che debba approvarsi, e disse intanto che si venga all'oppon. Balotazione. Il sig. Deputato Elia approvo l'arringa del sig. Canario Marchini. Il sig. V. Governatore per ultima esposto la sua opinione ne seguenti termini mi uniformo all'arringa del sig. Carlo Marchini.

Dopo di ciò raccolti i voti si è deciso a maggioranza de med. cioè con 11 no. Voti favorevoli. Essere stato approvato la Sig. indotta da Subiello Trovati per l'ufficio del Sindaco del Vico nella persona del sig. Paolo Barocciani, che si assenti dal Consiglio. Approvazione della Sig. indotta in persona del sig. Paolo Barocciani

Il sig. Sirogga Pasucci Scorfaniere ha esposto, che avendo l' E. Re. emanato dall'ufficio di Sindaco di Stacciola il sig. Nicolo Ravinelli, ha altresì con sua incarico Dispaccio Delle 10 scadute il 24. P. l. fatto intendere, che si devenga alla revisione della Terra per la nomina del Sind. di detto Opp. per l'inscrizione d'anno invitato perciò il Consiglio a deliberare in proposito. Determinata la proposizione fatta dal sig. Relatore, il sig. Domenico Marchini Consiglio ha preso la parola nel seguente modo. Riconoscendo, che in Stacciola non ritrovasi persona capace al disingegno dell'off. di Sindaco ma il sig. Nicolo Ravinelli, il quale stimolato da tutto il Consiglio ha servito non ha voluto, e per secondare la volontà Comune bene inteso, che si venga sovente un scrivano in suo ajuto onde poter reggere alla occasione del Comune tanto più che esso Ravinelli ha molte occupazioni specialmente per la Colonia di Due Diverse Porzioni. Ha visto di ciò avendo fatto la Terra nel Consiglio Delle 18. Dicembre 1800. sembra, che l' E. Re. possa degnarsi di confermare la nomina suddetta già approvata non essendo capace gli altri due continuti in detta Terra per essere i balotati, e perciò disse che si devenga alla balotazione. Il sig. Deputato Telegrafino approvò l'arringa suddetta.

Il sig. V. Governatore per ultima ha esposto la sua opinione ne seguenti termini. Riconoscendo ragionevole l'arringa del sig. Marchini per la mancanza de soggetti, tanto più che il Ravinelli non ha contradetto alle preghiere fatte mi uniformo al parere del sig. Marchini. Dopo di ciò raccolti i Voti si è deciso a maggioranza de med. cioè con Voti 11 no. Favorevoli, e 1. contrario non avendo balotato il sig. Ravinelli, essere stata confermata la Terra fatta nel Cons. per la nomina di Sindaco dell'Opp. di Stacciola.

Confirma della nomina del Sindaco di Stacciola

Il sig. Sirogga Pasucci Scorfaniere ha esposto, che avendo li sig. Conti Francesco Cusi, e Michele Schiavini richiesti a S. E. Re. per dar fine alle questioni insorte per l'adornamento di alcune Casette, che confinavano con il di loro Orio, e per la non eseguita edificazione d'altro fabbricato, che da essi si dovrebbe inalzar per conto a maggior ornato di questo Paese di compiere la facciata della di loro Casa di abitazione nel luogo

annidati, e di unire quella con un nuovo braccio alla Cora, e la ultimamente acquistata da Sig. Gio. Battista
D'Altri, promettendo di chiudere con una Cora a pie' laterali il Corso, che traversa la strada di S. Sebastiano
tra le due Case una volta da Sig. M. e fra altre Case intermedie da una arcuata onde maggiormente
ingrandire il pubblico ornato; ed avendo S. E. Reun. con suo Plenario Disegno delli 19 Settembre scorso 1778
l'è ingiunto che si ponga al progetto, alla disposizione del Consiglio, lo invito a dubitare in proposito.
Determinata la proposizione fatta dal Sig. Raccom. il Sig. Marco Balducci Consigliere ha preso la parola nel seguen-
te modo. Ad oggetto il presentato progetto del Sig. Conti Francesco Cessi, e Michele Schiavini pare essere accet-
tato e rifiutato e di sentimento, che si ponga a ballottare, giacche la pluralità de' Voti Deciderà della acetta-
zione, o del rifiuto. Si Sig. Deputati Eletti Approvavano l'arringa del Sig. Balducci.
Il Sig. Vice Sovr. per ultimo ha esposto la sua opinione ne seguenti termini. Manifesto all'Origo di Balducci
Dopo di ciò raccolti Voti si è deciso a maggioranza de' Med. Cesi con Votit. 9. favorevol. e 14 Contrarii
essere stato escluso il progetto presentato da Sig. Conti Francesco Cessi, e Michele Schiavini

Esclusione del progetto del Sig. Cessi

Atto, fatto, e diuiso nel dì diecinove del mese di Marzo dell'anno suddetto
Mille Ottocentovecintatre nella Sala Comunale di S. Cassiano alle Ore 19, la
presente Proposizione fatta dal Consiglio surta da mano d'uno infra
sigilli, ha tutta la relazione, ed è conforme all'originale minuta, nella
quale di tutto s'è avvertito e così è stata firmata la presente alla
triacca in fede.
Cessi e fuigi Ferratti